Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 10 (1868)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno X. 29 Febbrajo 1868. N.° 4.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Le Promozioni Scolastiche — Lezioni e Vacanze — La Società degli Amici dell'Educazione — Bibliografia: *Storia Universale della Pedagogia* — Un Congresso di Maestri in Austria — Le Nuove Scuole Americane — Ancora del Libro del sig. Timbs: *Corrispondenza* — Cronaca — Esercitazioni Scolastiche.

Le Promozioni Scolastiche.

Chi ha assistito ad esami di una gran parte delle nostre scuole, e che dappoi prende ad osservare le tabelle scolastiche ed i registri delle classificazioni, non può a meno di esser sorpreso nel vedere molti e molti allievi che hanno fatto assai cattiva prova, venir muniti di attestati soddisfacenti, e promossi senz' altro pel successivo anno ad una classe superiore. Rarissimi, ed in alcuni istituti affatto sconosciuti sono i casi di ripetizione del corso, e bene o male che sia stato compiuto, l'allievo passa al successivo; in cui trovandosi poi più debole ancora che nel precedente, segue ad infilzar anni di studio, senza aver effettivamente nè studiato, nè appreso quel che doveva. Dal Ginnasio si passa al Liceo, dal Liceo all' Università, d'onde coi *denari della laurea* ci vengono poi dottori senza dottrina, inetti per la famiglia, dannosi per la società.

Abbiamo detto che ciò avviene in gran parte delle nostre scuole, perchè conosciamo delle onorevoli eccezioni; ma a richiamare i più all'esatta osservanza dello spirito e della lettera

dei vigenti regolamenti, crediamo non sarà inopportuno riprodurre un brano del discorso detto recentemente dal professore Livini nella scuola tecnica di Perugia su questo argomento:

« Io restringerò, egli disse, il mio discorso ad un solo dei guai deplorati nella pubblica istruzione, io vo' dire alla soverchia facilità delle promozioni nei gradi scolastici.

»Non so se tutti coloro, i quali nelle prove accademiche, in luogo della giustizia domandano ed esercitano una sterminata indulgenza, non so se abbian posto mente ai mali immensi che da ciò derivano, ed ai vantaggi, che da un contrario procedimento sorgerebbero. Ed osservate bene innanzi tutto, o signori, che io non parlo di rigore, ma parlo di esami secondo la legge e secondo giustizia; poichè ammetto anche io nel dubbio doversi ogni legge benignamente interpretare, i favori doversi ampliare, i rigori attenuare; ma detesto come dannosa l' indulgenza plenaria, che mette tutti in un fascio, promove egualmente gl' intelligenti e gli ebeti, i premurosi e gli svogliati, gli assidui faticatori e i perpetui oziosi.

»Dal che primieramente deriva nei più valenti giovani un dispetto, un funesto scoraggiamento; perciocchè si vedono posti alla pari cogli inetti, ed il premio della diligenza e del valore fatto comune ai poltroni ed ai codardi; sicchè quelli cessano talvolta di faticare, ed i mediocri, che pure potrebbero con fermo volere raggiungere laudabil segno, pochissimo o nulla si affannano, certi come sono di ottenere in qualunque modo una promozione, un avanzamento. Nè a ciò si rimedia, come alcuni stimano, colla differenza nel numero dei voti favorevoli, imperoccchè a quasi tutti basta giungere a una classe superiore, e nessuno andrà poi ricercando se lo fu con 20 o 24 voti: a somiglianza di ciò che avviene nelle Università, dove, poichè avrete gabellato uno per dottore, non si anderà a riscontrare nel diploma il numero dei voti; ma colui si presenta alla società come approvato medico, ingegnere, avvocato, ne fruisce i vantaggi e gli onori, crede avere nel suo *diploma una cambiale pagabile a*

vista dalla società, cerca con arti, che il merito sdegna, di scavalcare gli emuli, rapisce un pane, che poteva esser giusta ricompensa ai valenti, si affanna, s'intromette per tutto colla mente imbottita di elastiche frasi, che si piegano egualmente a salutare il berretto frigio e la clamide reale, purchè infine gli venga fatto di assicurarsi un lauto pasto nella tesoreria, una corona equestre sopra il vergine stemma. All'incontro, esercitando un severo discernimento negli esami scolastici si lasciano indietro gli inetti, i quali forse non lo sono che per le severe discipline scientifiche e letterarie; ma che facilmente sarebbero forze vive ed utilissime nelle industrie, nelle arti e nei commerci. Nei quali recano per avventura quella probità e quel decoro, che non possono avere slanciati nel mobile etere dei dotti, in cui loro prende quella vanità ciarliera e boriosa che è propria dei poveri di mente e di cuore.

»Questo danno, che ricevono direttamente i giovani e la società, trova riscontro in quello che particolarmente ne risentono i padri di famiglia; i quali non sapendo e non potendo altrimenti scoprire il profitto e la dottrina dei figli, se non che per i rapidi avanzamenti nelle varie classi, da questi argomentano d'avere molto bene allevato ed erudito un figlio, quando è che alla prova riesce totalmente ignorante; poichè ai nostri tempi, o signori, rade volte la bandiera cuopre la mercanzia e tutti i nostri titoli non valgono a farci riputare più di quel che siamo. Onde avviene non di rado che i miseri genitori, dopo le più belle speranze, fondate sopra i gradi accademici ottenuti dai figli, si trovano poi nella trista necessità di provvederli di pane e di tetto con doloroso scambio di uffici, quando essi credevano averne decoro e sostegno per la vecchiaja! Oh! quante volte, sul punto di dovere abbandonare quelle prime e sì liete speranze, i traditi genitori mi hanno posto davanti agli occhi le lettere lusinghiere dei rettori di famosi collegi, i titoli, i premi conquistati dai figli nelle scuole, nelle accademie! Infelici genitori, quei rettori vi hanno ingannato, quei professori vi hanno tradito col sistema di continua indulgenza! »

Lezioni e Vacanze.

Il Ministro italiano dell'Istruzione pubblica emanava recentemente, in data 20 gennaio p.° p.°, una Circolare ai provveditori delle scuole, in cui si cerca di ovviare ad un difetto, che fra noi pure fa sentire le sue tristi conseguenze. Noi ne riproduciamo in buona parte il testo, richiamando su di esso l'attenzione di chi presiede ai nostri scolastici istituti:

« Le relazioni presentate dai professori alla fine dell'anno scolastico attestano, che a parecchi non bastò il tempo per trattar pienamente il programma, a molti per trattarlo accuratamente. Quindi il macro profitto, e la povertà degli ultimi esami.

» Varie sono le cause del danno, ma non ultimo certamente il numero sconvenevole delle vacanze, o tollerate per consuetudine, o consentite dal calendario scolastico. Tale abuso deve aver fine.

» E però lo scrivente si rivolge a cotesto Uffizio provinciale pei provvedimenti, che vorrà stimare acconci ad accrescere la operosità delle scuole. Fra i quali due sono principalissimi. Eliminare, cioè, dal calendario ogni vacanza non imposta da obbligo ecclesiastico o civile; e richiedere dalle autorità direttive degli istituti la stretta osservanza dei termini che la legge segna per le lezioni, entro i quali termini non deve più aver luogo alcuna specie di esami.

» Oltre a ciò lo scrivente desidera che il Consiglio studii le riforme a tentare nelle vacanze autunnali, in rapporto alle condizioni della provincia. Le quali condizioni, determinate dal clima, dalle abitudini, dalle cure domestiche possono in un sito richiedere quello che altrove sarebbe inopportuno. Ma nel discutere di somiglianti innovazioni, si abbia sempre riguardo all'andamento generale degli studii, affinchè lo spostamento delle vacanze non disloghi le coincidenze che le scuole secondarie hanno coi corsi superiori per fatto degli esami.

» Da ultimo, a spender più utilmente i nove mesi assegnati alle lezioni, sarebbe del pari desiderevole che nelle scuole d'Italia

si mettesse a profitto il giovedì, come generalmente si pratica in Germania: e questo giorno di più dato allo studio in ogni settimana, frutterebbe un bel guadagno scemando in proporzione dello studio gli effetti dell'ozio. È forza che i nostri giovani si convincano, che senza assidua applicazione non si acquista la tolleranza della fatica, nè si contraggono quelle maschie abitudini, dalle quali provengono i forti propositi e le opere degne della nazione cui appartengono, e di cui devono continuare le tradizioni. Il passato non è opera nostra; e al presente, come in ogni tempo, il primato è di cui più sa e più lavora. »

La Società degli Amici dell'Educazione.

L'Educateur della Svizzera romanda, e il suo redattore in capo il celebre istoriografo sig. *A. Daguet*, che si occupa sovente con molta benevolenza del Ticino, pubblicava nella Cronaca del 15 corrente febbraio quanto segue:

»*Società degli Amici dell'Educazione.* — Noi abbiamo già chiamato ripetutamente l'attenzione della Svizzera francese sopra questa istituzione rimarchevole, nata nel cantone Ticino, e che si vede aver preso radice nella Svizzera italiana. Vi torniamo sopra in oggi, all'occasione dell'elenco dei membri di questa Società, che l'*Educatore* ebbe la buona idea di pubblicare in appendice. Essa non conta meno di 434 membri dei quali più di 20 ecclesiastici (curati, canonici, prevosti ecc). È questo un fatto onorevole pel clero e soddisfacente per il paese. Si trova nell'elenco suindicato un gran numero di possidenti, di artisti, di negozianti, di avvocati, di medici, d'ingegneri, di studenti, di militari, e in fine un certo numero di professori, di maestri e di maestre.

»Questo concorso d'uomini di tutte le classi e fino di militari, uomini che sovente simpatizzano poco coll'istruzione e co' suoi rappresentanti, è una prova senza replica dell'importanza che nel Ticino si attribuisce all'educazione popolare, e fa il più grande onore a questo cantone. Noi l'abbiam detto e non lo ripeteremo abbastanza, *l'educazione popolare non sarà quello che dev'essere* nella nostra Svizzera, se non quando, seguendo l'esempio del Ticino, essa diventerà un interesse nazionale, l'interesse di tutti, e non l'affare soltanto dei maestri, delle commissioni scolastiche e del personale officiale ». *A. D.*

Bibliografia.

Histoire Universelle de la Pédagogie.

Abbiamo ricevuto, non ha molto, il manifesto di una storia universale della Pedagogia, che è per pubblicare il sig. Giulio Paroz direttore della Scuola Magistrale di Grandchamp presso Neuchatel. Alcuni saggi di quest'opera leggemmo di già nel rinomato giornale l'*École Normale*, e non possiamo a meno di congratularcene col valente Autore, che noi ebbimo pure il piacere di conoscere all'ultima riunione della Società degl'Istitutori della Svizzera romanda. Ma perchè i nostri lettori abbiano una piena conoscenza del libro che raccomandiamo, ci affrettiamo a darne il sommario delle materie.

= L'opera abbraccierà cinque periodi storici.

Il primo periodo illustrerà brevemente la storia delle prime origini degli istituti educativi presso gli antichi popoli dell'Asia, e quindi dei processi educativi impiegati dai Greci e dai Romani. Questo primo periodo storico giungerà sino ai primi secoli del Cristianesimo.

Il secondo periodo storico abbraccierà il medio evo. Parlerà degli istituti educativi introdotti dal clero; renderà conto delle scuole istituite da Carlo Magno; farà conoscere le istituzioni proprie della cavalleria, e quelle più umili del popolo. Illustrerà i metodi proprj delle dottrine scolastiche e dell'influenza che queste esercitarono sopra la pubblica coltura.

Il terzo periodo illustrerà le istituzioni create nel secolo del risorgimento, con applicazioni alle varie nazioni d'Europa e con speciale riguardo all'Italia, rendendo conto della celebre scuola di Vittorino da Feltre.

Il quarto periodo toccherà dei tempi moderni e studierà la pedagogia sotto la semplice influenza della scuola cattolica, della scuola protestante e della scuola filosofica.

Il quinto ed ultimo periodo illustrerà le novità pedagogiche contemporanee. Illustrerà la pedagogia inglese parlando dei metodi di Lancaster e di Hamilton. Porrà a confronto i metodi educativi della Inghilterra e degli Stati Uniti di America, e farà conoscere il vero carattere della pedagogia inglese.

In seguito, renderà conto della pedagogia germanica. Parlerà

dei giardini dell'infanzia di Frœbel; svolgerà i metodi che si osservano presso le scuole primarie e magistrali, ed illustrerà le opere dei più distinti pedagogisti alemanni.

Illustrerà per ultimo le istituzioni ed i metodi accolti dai pedagogisti Francesi e Svizzeri, e porrà a confronto l'indole caratteristica delle due scuole. =

Noi facciamo voti perchè possa uscire presto alla luce quest'opera, la quale non sarà pubblicata se non quando avrà potuto l'autore raccogliere il numero di cinquecento sottoscrittori. Vogliano gli educatori Ticinesi concorrere anch'essi a dare incoraggiamento a questo coscienzioso lavoro.

La Direzione dell'*Educatore* s'incaricherà delle dimande di associazione per chi vorrà indirizzarsi ad essa, senz'altro aumento sul prezzo d'abbonamento, che è di fr. 4.

Un Congresso di Maestri in Austria.

Noi abbiamo già annunziato questo straordinario Congresso che raccolse un migliajo di pubblici educatori. Ci è caro di aggiungere altre notizie sulle importanti deliberazioni che vennero prese.

La prima questione che si pose in trattazione era questa: Le scuole primarie in Austria, sono come dovrebbero essere? — Il maestro Gallist di Vienna prese pel primo la parola. Egli biasimò severamente l'attuale sistema scolastico che sottometteva gli studj alle regole rigide della teocrazia. Il maestro Lederer, di Pest, propose di sostituire ai vecchi programmi pedagogici austriaci che impongono alle scuole primarie il catechismo, il leggere e lo scrivere, questa nuova triade: scienza di Dio, scienza del mondo, scienza delle lingue.

Il Congresso adottò in iscritto, a voti unanimi, questa deliberazione: « Le scuole primarie in Austria non rispondono per nulla al loro scopo ».

Si trattarono in seguito i temi riferibili alle nuove riforme da introdursi nelle scuole. Fra i ripetuti applausi dell'assemblea si accolse uno splendido discorso del maestro Binstorfen di Vien-

na, il quale negò che spetti al clero alcun diritto ad esercitare una sua speciale tutela sopra le scuole. Egli formulò le seguenti proposte: 1.° sorveglianza e direzione delle scuole da affidarsi a istitutori intelligenti; 2.° protezione da accordarsi ai maestri riguardo alle loro nomine, promozione e trattamento disciplinare; 3.° miglioramento della condizione economica dei maestri, sia dal lato dello stipendio, che del trattamento di quiescenza; 4.° partecipazione dei maestri alle conferenze scolastiche ufficiali; 5.° libertà completa nella scelta dei metodi d'insegnamento; 6°. obbligazione di frequenza alle scuole per tutti i fanciulli dell'età dai sei sino ai 14 anni.

Come corollario del suo programma l'oratore propose: 1.° il riordinamento delle scuole normali per gli aspiranti maestri; 2.° la creazione di speciali istituti destinati a dare un maggiore sviluppo scientifico e pratico ai maestri primarj.

L'assemblea accolse le proposte del maestro Binstorfen, e vi aggiunse anche quella che avesse a cessare la prescrizione ufficiale dei libri di testo.

In un'ultima seduta del Congresso si emise il voto per mantenere gratuito l'insegnamento primario, per istituire società pedagogiche, e si elesse un Comitato permanente composto di sessanta maestri coll'incarico di rappresentare innanzi alle magistrature i bisogni legittimi dell'istruzione e di chi vi si presta.

Le Nuove Scuole Americane

per gli Adulti Europei.

Gli Stati Uniti d'America non possono tollerare la convivenza con gente analfabeta. Appena chi regge la cosa pubblica si accorse che fra gli emigranti che vengono dall'Europa ve ne aveva un buon numero di illetterati, si diede ad attivar tosto per essi scuole speciali tanto quotidiane che serali.

E perchè queste scuole si rendessero tosto proficue, si scelse dal novero de' maestri quelli che presentavano una più distinta attitudine ad insegnar bene e celeremente. Ad ognuna delle scuole,

sì quotidiane che serali, venne preposto un maestro principale con un numero appropriato di assistenti. Ad ogni maestro capo-scuola si assegna un'indennità giornaliera di venti franchi, e ad ogni assistente si concede un'indennità di otto franchi al giorno. Per le scuole femminili si concedono alle maestre capo-scuola sedici franchi al giorno ed otto franchi alle assistenti. Pei salarj ai maestri delle scuole per gli emigranti il Governo degli Stati Uniti spese nell'anno 1866 la somma di 378,000 franchi.

Nelle scuole per gli adulti, dopo gli insegnamenti primarj, si esercitano gli scolari nella lingua e nel comporre in inglese, nell'aritmetica e nella contabilità, nell'algebra, nella geometria, nella trigonometria, nella fisica, nella chimica, nell'astronomia, nella storia naturale, nelle scienze politiche, nel disegno architettonico e industriale, e nella meccanica applicata.

Il bisogno dell'istruzione va talmente svolgendosi, che nei primi sette mesi, in cui vennero aperte tali scuole, si accolsero 21,000 scolari, fra i quali 13,000 uomini e 8,000 donne. Si contano scolari adulti dall'età dei 20 sino ai 60 anni.

Questo beneficio educativo ora si è esteso anche ai poveri negri. Nel solo Stato di Virginia, nel mese di settembre ora scorso, contavansi 198 scuole per la razza negra, con 237 maestri e 20,000 scolari. A Richmond pure si contavano 3,500 allievi negri, con 50 maestri. Ivi si istituì in quest' anno una scuola normale per educare i maestri appartenenti tutti alla razza di colore.

Ecco in qual modo l'America sa applicare quella benefica legge della fraternità universale che noi pure ammiriamo e non sappiamo per anco tradurre in atto.

Ancora del Libro del sig. Timbs.

Corrispondenza.

(Continuazione e fine V. N. prec.)

Io non entro quì a giudicare se la Chiesa romana faccia bene o male a conservare questi riti di esorcismi, di benedizioni

per ogni frutto che sorga nei campi, per ogni prodotto che nasca nella stalla o nel pollajo *(benedizione delle bestie, delle uova, del latte, del cacio ecc. ecc.)* ma voglio solo far rilevare che è un ben magro argomento quello che il *Credente* pone per base del suo ragionare, che cioè una data pratica non può essere erronea o superstiziosa per ciò solo che ha trovato o trova ancora posto nel rituale di qualche Chiesa. Non sono queste pratiche che costituiscono l'essenza della religione; bensì l'adempimento dei divini precetti e l'ossequio della mente alle verità rivelate, le quali sole sono inalterabili. — Chi è al giorno d'oggi che farebbe un processo alle streghe, o giudicherebbe sopra una accusa di malefizio, d'incantesimo o simili diavolerie? Eppure vi fu tempo in cui tali convinzioni erano così radicate nella mente d'uomini, del resto religiosissimi, che narrasi di S. Carlo Borromeo aver fatto bruciar vivo un prevosto accusato di essere intervenuto ad un convegno di stregoni! Chi non ride al leggere i processi fatti ad alcuni insetti, e le triplici intimazioni loro fatte di recarsi sul tale o tal altro monte deserto; alle quali tosto obbedirono? Eppure non vi son forse tuttodì dei taumaturghi che pretendono ancora di avere il segreto di quelle maledizioni, che fanno cadere asfissiati millioni di bruchi e di scarafaggi?! — Non confondiamo di grazia, lo ripeto ancora una volta, la religione colla superstizione; e se la scienza ha dimostrato erronea un credenza che dapprima avevasi sulle cause o gli effetti di alcuni fenomeni affatto naturali, non vogliate, o *Credentini,* trincierarvi in una misteriosa ostinazione, che vi fa ognor più ridicoli. E se il Timbs, — non importa se cattolico o protestante — si studia d'illuminare il volgo sopra alcune cose *poco note,* merita ben altro che le vostre esecrazioni.

Ma voi vorreste appoggiare i vostri sofismi coll'autorità della Bibbia, e con tuono cattedratico ci dite: *Vi ricorderemo a quest'uopo quello che sta scrittto nell'Esodo!* — Di grazia in qual capitolo dell'Esodo? Forse in quello che narra la storia della verga di Aronne, che gettandola in terra e pigliandola per la

coda si cambiava in serpente? Ma il bello si è che a quei tempi i maghi d'Egitto la sapevano tanto lunga, che anch'essi convertirono le loro verghe in altrettante serpi. Senonchè quella di Aronne che era più bravo di loro, se le mangiò tutte allegramente, e poi tornò subito ad essere qual era prima una bacchetta magra e asciutta, come se avesse digiunato una quaresima.

Oppure ci mandate all'Esodo per imparare quella legge cotanto liberale e umanitaria registrata al capitolo ventunesimo, che così suona: « Se comprerai un servo ebreo, ti servirà per »sei anni: nel settimo se n'andrà libero gratuitamente. Con quel »vestito che entrò, con quello se ne vada: se aveva moglie, an»che la moglie vada con lui; ma se il padrone gli avrà dato »moglie, e avrà partorito figli e figlie, la moglie e i figli reste»ranno del padrone, ed egli se n'andrà solo col suo vestito ».

O infine mi citate l'Esodo per ricordarmi il capo trigesimo secondo in cui si narra, come quella buona pasta d'Aronne per compiacere al popolo si fece dare gli ori delle donne israelitiche e li fuse e ne fabbricò un vitello d'oro, e lo pose sull'altare, innanzi al quale si tributarono onori divini? Ed ecco che arriva Mosè, il quale, data al fratello Aronne una breve lavata di capo e non altro, grida: Chi è di Dio, mi segua. « E si uni»rono a lui, prosegue il testo biblico, tutti i figli di Levi, ai quali »disse: Questo dice il Signore Dio d'Israele: Si metta ognuno »la spada al fianco, andate, e tornate di porta in porta per »mezzo alle tende, ed ammazzi ognuno il suo fratello, il suo »amico, il suo prossimo. Ed i figli di Levi fecero secondo il »comando di Mosè, e furono morti in quel giorno quasi venti»trè mila uomini. E disse loro Mosè: Oggi avete consacrato le »vostre mani al Signore, il sangue dei vostri figli e dei vostri »fratelli, e ne siete benedetti ». — Non vi pare, salvo la differenza dei tempi, riprodotto in gigantesche proporzioni il massacro di Mentana, cogli elogi, le onorificenze e le benedizioni ai massacratori?

Se l'Esodo è per voi un'autorità per difendere i tridui per

la pioggia o la grandine, non vorrei me lo citaste anche per constatare la potenza dei maghi a convertir le verghe in draghi, per legittimare i diritti dei padroni sulle mogli e sulle figlie dei servi, per santificare le stragi e le glorie dei fucili alla Chassepot.

Che se poi teneste molto alla conservazione di tutto quello che sta scritto nell'Esodo, vi domanderei perchè quelli che han compilato il catechismo abbiano levato dal Decalogo il precetto dato a Mosè: « Non ti farai alcuna scultura od imagine qua-»lunque di cosa che sia lassù in cielo o quaggiù in terra, e non »l'adorerai nè l'avrai in venerazione? »

Ma se io volessi seguire il *Credente* nelle sue aberrazioni, avrei a fare ben lungo cammino. Non posso però chiudere la presente, senza notare la ridicola sicumera, con cui quegli scrittorelli cercano di scusare l'anacronismo registrato nel loro foglio del 5 gennaio che mette in conferenza i Vescovi d'America con Eugenio III. Sarà un errore di stampa del vostro proto, se così volete; ma perchè lasciar passare tre numeri senza coreggerlo, e aspettar che io vi dessi una tiratina d'orecchi per farlo? Meno arroganza o signori, e un po' più di buona fede e carità cristiana!

Ed ora permettete mio caro Redattore dell'*Educatore*, che io vi chieda venia, se per causa mia voi foste fatto segno alle ire del foglio credentino. Ma io so che voi vi ridete saporitamente di tutte le loro diatribe, e avete ragione di tenerle in quel conto che meritano. Abbiatevi pertanto una cordiale stretta di mano del *Vostro Deditissimo* A. F.

Cronaca.

Il Cantone di Lucerna conta 446 scuole, delle quali 36 si tengono tutto l'anno, 210 non sono aperte che nell'inverno, e 200 solamente nell'estate. Scuole 195 sono indicate come assai buone dalle commissioni scolastiche, e 212 come buone. Il numero degli scolari è di 17,218. — Questo cantone conta 84 scuole così dette di perfezionamento con 1060 allievi. Il numero delle scuole secondarie o di distretto è di 24. La scuola normale

o semminario di maestri ha 45 allievi ripartiti in 3 classi. La sorveglianza generale è affidata ad un ispettore cantonale.

Le spese dello Stato per la scuola normale ammontano a 20,299 franchi, dei quali 8549 sono pagati dagli allievi. Ogni allievo paga fr. 200 circa. — Le spese dello Stato, cioè il trattamento dell'Ispettore, delle commissioni scolastiche le quali sono 21, degli istitutori pagati dallo Stato, per le conferenze dei maestri, le commissioni d'esame, le scuole di lavoro in numero di 84, ammontano a fr. 135,564, non compresa la scuola normale e quella dei sordo-muti composta di 30 allievi, e che costa fr. 5390.

Il Cantone di Lucerna nel 1864 contava 131,000, abitanti, vale a dire una popolazione di poco maggiore di quella del Ticino. Non sarebbero quindi senza frutto per noi i confronti delle nostre colle istituzioni scolastiche di quel Cantone.

— Il governo austriaco, intento a riformare il suo sistema di pubblica educazione, ha chiesto che siangli comunicate le leggi ed ordinanze vigenti nella Svizzera sugli instituti d'insegnamento federali e cantonali. Il Consiglio federale vi aderisce mandandogli i rapporti, progetti di legge, risoluzioni federali e regolamenti circa alla quistione dell'instituzione di una università federale ed al Politecnico, non che le leggi dei principali Cantoni.

— Un giornale religioso di Parigi pubblica il tenore di un Breve diretto dal Papa a mons. vescovo d'Orleans in congratulazione del suo coraggio e zelo nella campagna che ha intrapreso contro la recente instituzione, fatta dal ministro francese della pubblica istruzione, delle scuole secondarie femminili. In questo breve si leggono i seguenti periodi relativi alla fondazione di tali corsi:

« È un piano da gran tempo prodotto da scrittori cinicamente arditi: pervertire la gioventù, affine di meglio giugnere con ciò a rovinar finalmente, come essi desiderano, la religione ed ogni autorità. Ora questo piano si eseguisce cogli sforzi più perseveranti, sia mediante la corruzione dell'educazione, sia mediante le insidiose alterazioni della storia; sia coll'eccitamento alle cattive passioni, sia con tutte le mene di una spudorata empietà ».

Qual meraviglia che i nostri retrogradi, *libertini* o *credentini* imprechino contro il sistema delle nostre scuole, quando da Roma vengano tali esempi di moderazione di linguaggio e di rispetto alle istituzioni di un governo cattolicissimo, difensore a oltranza del potere temporale?!

Esercitazioni Scolastiche.

Classe I.

Nomenclatura: *Imposte* — *Persiane* — *Toppa* — *Guanciale* — *Fuliggine* — *Cencio* — *Cocci* — *Imbuto.*

Imposte, parti di una finestra o porta, fatte di legno, che servono a chiuderle. — *Persiane*, serrature esterne della finestra con assicine trasversali ed oblique. — *Toppa*, serrame di ferro con ingegni in cui entra la chiave. — *Guanciale* o *Cuscino*, piccolo piumaccio sul quale si pone la testa per dormire. — *Fuliggine*, materia nera che s'attacca al camino. — *Cencio*, pezzo di pannilino o lano consumato e stracciato. — *Cocci*, pezzi rotti di qualunque vaso fragile. — *Imbuto*, u'ensile col quale s'introducono facilmente i liquidi nei fiaschi e nelle bottiglie.

Dialogo: *Domande*: Il mondo s'è egli fatto da sè stesso? — Chi dunque ha fatto il mondo? — Che cosa ci vuole per fare una tavola od una seggiola? — E per fare una toppa ad una chiave? — E per far abiti? — Dio adoperò qualche cosa per fare il mondo? — Egli dunque ha fatto il mondo di nulla? — Come dicesi far qualche cosa di nulla? — Come chiamasi Dio dacchè ha creato il mondo? — In qual maniera Dio creò il mondo?

Risposte. — No, signore, nulla si fa da se stesso. — E' Dio che ha fatto il mondo. — Per fare una tavola od una seggiola ci vuole legname. — Per fare una toppa ad una chiave ci vuol ferro. — E per far abiti ci vuol panno. — Dio non adoperò nulla per fare il mondo, perchè non vi era ancor nulla. — Certamente egli ha fatto il mondo di nulla. — Far qualche c sa di nulla dicesi creare. — Dio chiamasi il Creatore del cielo e della terra. — Egli disse; Sia! e il mondo fu.

Dettatura e Imitazione: Favoletta. — Le due spiche.

Nel tempo in cui l'agricoltore prepara delle falciuole per la mietitura, una spica, che per esser vuota portava la testa diritta ed alzata, divenne superba, e prese a disprezzare le sorelle sue inclinate col capo verso terra. Ma una di queste le disse: Povera orgogliosa, se tu avessi la testa piena di grani, come l'abbiamo noi, non la solleveresti tant'alto. — Quando la testa è vuota, la superbia dilatasi in essa. — Le botti vuote, diceva uno scrittore, fan più rumore che le piene.

Calligrafia: Esemplari tolti dalla Storia Romana.

Contro i Vejenti bastano i Fabii (così parlò al Senato il console

Fabio di famiglia potente e numerosissima in un tempo in cui i Romani erano minacciati da grave pericolo, e corse alla difesa della patria con propri danari e soldati). — *Che è questo? dunque Roma è in pericolo* (esclamò Cincinnato quando gli ambasciatori del Senato a lui venuti per salutarlo dittatore, lo trovarono nel suo poderetto che guidava i buoi per arare la terra. An. di Roma 297). — *Con questo sangue, o Appio, te e il capo tuo consacro agli Dei infernali* (gridò Lucio Virginio ad Appio mostrandogli il ferro ancor grondante del sangue innocente di sua figlia Virginia, che egli stesso le aveva immerso nel cuore, piuttosto che lasciarla schiava de' capricci e delle voglie di quel malnato tiranno).

Classe II.

Grammatica: 1.° *Enumerazione delle proposizioni di cui consta ciascuno dei seguenti esempi. — Classificazione delle stesse secondo la materia. — Analisi logica delle parti di ciascuna proposizione. — Analisi grammaticale delle parole segnate.*

Le ricchezze, *quando* non *sieno* accompagnate *col* timor *di Dio*, *distruggono* la *pace* e la *vera* felicità. — *Appena* fu inventata la *polvere*, *andarono in disuso* l'arco e le freccie. — *Come* l'umiltà *è* il fondamento di *tutte* le virtù, *così* la superbia è fonte *d'ogni* vizio. — Una parola *è spesso* più efficace di tutti gli *altri* mezzi *per vincere* il cuore. — Desiderare *le* ricchezze *e* i beni del mondo, spesso *è* desiderare la *propria* rovina. — *Fuggiamo* il mondo *se* vogliamo seguire Gesù Cristo.

2.° *Data una proposizione principale, comporre una frase, unendovi una proposizione preceduta dalla congiunzione* se.

Fa del bene a' tuoi compagni, se... (vuoi da loro essere amato). — Non ricaverai alcun frutto dallo studio, se.. (amerai l'ozio). — Tu sarai certamente felice, se... (adempierai i tuoi doveri). — Io non farò progresso, se... (mancherò alla scuola). — Voi verrete da Dio severamente puniti, se... (disprezzerete i vostri parenti). — Io provo una vera gioja, se... (posso soccorrere qualche infelice). — Nessuno sarà felice in questa terra, se... (non sarà in pace colla sua coscienza). — Come puoi gustar la pace del cuore, se... (l'invidia ti rode?).

3.° *Per mezzo di convenienti congiunzioni unire fra di loro due proposizioni distinte.*

I beni di questa terra ci possono lusingare; I beni di questa terra non potranno mai accontentarci (I beni di questa terra ci possono lusingare, ma non potranno mai accontentarci. — Gli alberi si distinguono dai loro frutti; Gli uomini si conoscono dalle loro azioni (Come gli alberi si distinguono dai loro frutti, così gli uomini si conoscono. ecc.). — L'animo forte non teme i pericoli; L'animo forte non cura i pericoli (L'animo forte non solo non cura i pericoli, ma non li teme neppure). — Carlo è ancor giovane; Carlo conosce

già tre lingue (Carlo è ancor giovane, tuttavia conosce, ecc.). — La pigrizia estenua il corpo; La fatica lo fortifica (Come la pigrizia estenua il corpo, così la fatica, ecc.).

Composizione: *Le Passioni.*

Traccia: Dite 1.° Come Alessandro il Grande avesse per amico prediletto Clito, il quale avevagli salvata la vita, e continuamente gli dava prove di affetto. — 2.° Che un dì seduti a banchetto, e mentre facevasi l'elogio di Filippo, padre dell'eroe, questi, punto da gelosa invidia, osasse innalzare sè al di sopra del padre — 3.° Che un tanto orgoglio spiacesse a Clito, il quale non potè contenere il suo sdegno, anzi ebbe l'ardire di apertamente esprimerlo; e che Alessandro allora si avventasse contro Clito e l'uccidesse (Spavento degli astanti) — 4.° Che poco dopo il grande capitano pentitosi (di che cosa?), e preso da furore (quale?), tentasse d'uccidersi con la spada stessa, con cui aveva morto il suo amico, ma che gli astanti riuscissero a strappargliela di mano. — 5.° Che Alessandro allora colle lagrime agli occhi si gettasse sulla spoglia inanimata di Clito, l'abbracciasse ed il chiamasse ad alta voce, manifestando così, ma ahi troppo tardi, il dolore che egli provava per la morte data all'amico. — Terminate il racconto parlando della necessità di moderare la violenza delle nostre passioni.

Aritmetica: *Problemi sulla regola del tre semplice*

1.° Il padrone d'un opificio promise una gratificazione ad un suo lavorante se egli terminava 156 metri di lavoro in 18 giorni. Sono scorsi quattro giorni ed egli n' ha già fatto metri 33; si vuol sapere se, continuando a lavorare in tal modo, l'opera o riuscirà a prendere la gratificazione.

Soluzione.

$$4:18::33:x \quad x=\frac{33.18}{4}= \text{Metri } 148{,}5.$$

Non riuscirà a guadagnare la gratificazione, poichè in 18 giorni non potrà farne che metri 148,5.

2.° Un negoziante rivende a 17 fr. ciò che egli ha pagato 19 fr. Quanto perde egli per cento sulla vendita?

Soluzione.

La differenza di 17 a 19 essendo 2, egli perde 2 fr. sopra 17; per sapere ciò che egli perde su 100, si avrà la proporzione:

$$17:2::100:x \quad x=\frac{2.100}{17}= \text{Fr. } 11{,}76. \textit{ Risposta.}$$

SI RICERCA un Agente generale in ogni Cantone per la vendita di un oggetto di prima utilità. Una persona intelligente può farsi 2 a 3000 franchi all'anno ne' suoi momenti d'ozio.

Indirizzarsi *con lettera affrancata* a L. Boutaud e C. fabbricanti alla Chaux de Fonds.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.